

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Mario CalabresiDiffusione Testata
286.804

Napolitano: "Questa legge io non la firmo"

Rinvia il decreto "irricevibile" e bacchetta il governo "scorretto"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La sua firma il Presidente non la metterà perché il decreto legislativo sul fisco comunale, così com'era uscito due sere fa da Palazzo Chigi, è «irricevibile». Con aspra lettera pubblica, inviata al premier e per conoscenza ai presidenti delle Camere, Giorgio Napolitano ieri ha chiarito che non ritiene corretta la procedura seguita dal governo per riproporre il federalismo all'indomani dal voto 15 a 15 in Bicameralina, il che equivaleva a bocciatura. «Non sussistono le condizioni per procedere». Segue cortosissimo elenco di doglianze tecniche. Ma è la ragione politica e umana la motivazione più importante del Gran Rifiuto: per procedere sulla via delle riforme - scrive il Capo dello Stato - servirebbe un clima di larga condivisione sia tra le forze politiche, sia tra le istituzioni. Invece il governo ha deciso di procedere con uno strappo. E il Presidente lamenta che anche nei suoi confronti s'è verificato un comportamento che «non giova a un corretto svolgimento dei rapporti istituzionali». Già, perché il Capo dello

Tremonti: «Una svolta storica, ci vorranno altri interventi ma il percorso è giusto»

Stato non era stato informato preventivamente della riunione straordinaria dei ministri, né dell'ordine del giorno, tanto meno lo avevano consulto «sull'intendimento di procedere all'approvazione definitiva del decreto legislativo».

Cala il gelo, insomma, sull'asse Quirinale-Palazzo Chigi. Il governo correrà prontamente ai ripari per quanto ri-

guarda il decreto sul federalismo. Bossi ne ha già parlato al telefono con il Presidente stesso. Il ministro Calderoli si dice pronto ad andare in Parlamento anche subito («Non cambia alcunché. Si tratta di fare un passaggio formale rispetto a quello che avevamo deciso. «Quelle del Quirinale sono interpretazioni»), ma non esclude che si arrivi al voto di fiducia. I leghisti sono sicuri di essere a un passo dalla meta. Anche il ministro Giulio Tremonti ne è molto soddisfatto: «Una svolta storica», «chiude un periodo che dura dalla metà degli Anni Settanta», «la più grande riforma strutturale mai iniziata in questo Paese nell'ultimo decennio», scatta l'era del «vedo, pago, voto».

Dalle parti del Pdl è dunque un coro ad addolcire lo stop. Dice Maurizio Gasparri: «Bisogna prendere atto delle decisioni del Quirinale e dare seguito ad esse con un passaggio parlamentare che peraltro il governo aveva già annunciato». Oppure Fabrizio Cicchitto: «Per ciò che riguarda il federalismo è evidente che deve esserci un passaggio parlamentare nelle aule di Camera e di Senato». Ma è immaginabile che la crisi tra i due palazzi sarà difficile da ricucire. Dalle parti dell'opposizione invece s'esulta. Intervengono i leader. Il primo è **Ferdinando Casini**: «Quello di Napolitano è un atto dovuto di rispetto istituzionale». Pier Luigi Bersani: «Colgo l'occasione per rendere omaggio al profilo di garanzia istituzionale del Presidente». E Antonio Di Pietro: «Si dia ora la parola al popolo sovrano». Quanto a Gianfranco Fini, coglie l'occasione di un messaggio a un convegno organizzato dalla casa editrice Laterza, per assestare un bel calcio negli stinchi a Berlusconi, «proprio in questi giorni

non certo esaltanti per il pubblico decoro della politica» e richiamando l'articolo 54 della Costituzione «che stabilisce il dovere, per i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche, di adempierle con disciplina e onore».

Ma un'altra partita è alle porte: se la maggioranza vuole varare il federalismo, è indispensabile che rimetta mano alla composizione della cosiddetta Bicameralina, pena una nuova bocciatura. Dacché il Fli è passato all'opposizione, infatti, i due schieramenti sono 15 a 15. Ed è di ieri sera una nota congiunta di Fini e Schifani in cui si dà atto del problema. «Di fronte ad una richiesta formale dei gruppi, si procederà ad una verifica della composizione della Bicamerale nel rispetto della proporzionalità». In teoria, un seggio dovrebbe andare al centrodestra e ristabilire così la proporzione tra maggioranza e minoranza.

I punti della lettera
Variazioni

Il testo è diverso da quello approvato originariamente dal governo e trasmesso alle Camere

Chiarimenti

Il governo deve esporre le ragioni per le quali ha ritenuto di procedere in difformità dagli orientamenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Coinvolgimento

Sento il dovere di richiamare l'attenzione sulla necessità di un pieno coinvolgimento di Parlamento, Regioni e Enti locali

Riforma condivisa

Si suggerisce un clima di larga condivisione, come nell'approvazione della legge 42/2009 e dei tre precedenti decreti delegati

Non informato

Non giova a un corretto svolgimento dei rapporti istituzionali la riunione del governo senza averne informato il Presidente della Repubblica